

L'ora dell'azione

ORGANO DEL FRONTE DEGLI INTELLETTUALI PIEMONTESI

N. 1 - Settembre 1944



Si è costituito il Comitato d'intesa tra gli intellettuali piemontesi, il quale si prefigge lo scopo di raccogliere in un fronte unico tutte le forze intellettuali antifasciste, aderenti o no a partiti politici, per coordinarne le iniziative e farne uno strumento efficiente per la lotta di liberazione e per la ricostruzione nazionale, agli ordini del C. L. N.

Il Fronte, attendendo direttive precise circa i compiti che il C. L. N. ritiene di dovergli assegnare, si propone di raggruppare i propri aderenti secondo le singole attività e competenze specifiche per farne degli organi di consulenza, studio, inquadramento, ed esecuzione nella lotta oggi, e nella ricostruzione domani.

Il comitato ha piena fiducia che gli intellettuali allineati a tutte le energie nuove del popolo italiano, dando la loro fervida operosità, costituiranno importantissimo elemento di rinascita nella nuova democrazia italiana

Il Comitato d'intesa tra gli intellettuali piemontesi

Dichiarazione del C. L. N. piemontese

Il Comitato regionale di liberazione Nazionale per il Piemonte prende atto con soddisfazione che si è costituito anche in Torino un Comitato d'intesa tra gli intellettuali piemontesi, il quale si propone di riunire in un Fronte unico tutti gli intellettuali antifascisti, al di fuori di ogni ideologia politica e quindi indipendentemente dall'adesione di ciascuno ad un determinato partito, con lo scopo di promuovere tutte le iniziative e di coordinare quelle già esistenti che mirino a suscitare e a organizzare l'attività degli studiosi dei professionisti e dei tecnici sia nella lotta di liberazione che nella fase di ricostruzione del paese.

I compiti che il Fronte degli intellettuali dovrà svolgere sono molteplici e si potranno specificare via via a seconda delle esigenze. Intanto, esso deve sin d'ora collaborare all'opera del C. L. N. con iniziative, con proposte concrete, con lo studio e la soluzione di specifici problemi in tutti quei settori della vita amministrativa sociale economica e culturale nei quali particolarmente ricco di esperienza e di competenza può essere il suo apporto di attività.

Nella fase insurrezionale i vari gruppi, che si saranno venuti formando in seno al Fronte, in base alla distinzione delle competenze, dovranno mettersi a disposizione del C. L. N. per organizzare nel modo più utile tutti i servizi che verranno richiesti in appoggio all'insurrezione e in aiuto dei combattenti. È ad esempio urgente e indispensabile l'organizzazione ed un efficiente servizio di sanità.

Nella fase di trapasso dall'insurrezione alla normalizzazione i singoli gruppi potranno essere utilizzati come organi di più rapida e fidata esecuzione degli ordini che il C. L. N. darà per la stabilizzazione dell'insurrezione e per il ritorno alla normalità della vita cittadina.

Anche nella fase ricostruttiva ai singoli gruppi saranno demandati compiti specifici, da quello di costituire nel proprio seno e con propri aderenti le commissioni di epurazione, sino a quello di dibattere in una atmosfera di rinnovato spirito democratico, problemi professionali e tecnici, con finalità non semplicemente culturali ma prevalentemente politiche e pratiche.

Il C. L. N. ha piena fiducia che gli intellettuali, rispondendo al richiamo del Comitato d'intesa, e prestando la loro opera disinteressata per la causa comune, si uniranno a tutte le forze vive del popolo italiano per dare il loro effettivo contributo alla istituzione e allo sviluppo della nuova democrazia. Si augura perciò che i lavori iniziati per la costituzione e il funzionamento del Fronte degli intellettuali continuino con alacrità e possano dare al più presto risultati concreti.

Ci sono pervenute le seguenti sottoscrizioni:

Due fratelli per le famiglie dei partigiani
caduti L. 2000
Ing. X per le vittime delle rappresaglie . . . L. 20 000

Date il vostro contributo per la lotta di liberazione

INTELLETTUALI PIEMONTESI,

Il Comitato d'intesa tra gli intellettuali vi incita a raccogliervi in gruppi compatti sul terreno pratico della lotta, perchè gli intellettuali piemontesi non siano assenti in questi momenti decisivi.

Nessuno accampi più la scusante che il guerreggiare è lontano dal suo campo di attività e che quindi egli non può fare nulla di concreto, oltre all'opera di persuasione, di teorica difesa della causa, di appoggio morale. Non neghiamo l'efficacia di tale opera; ma il momento richiede da voi molto di più.

Occorrono aiuti di ogni genere per alimentare la lotta e soccorrere le vittime del nazismo che sono sempre più numerose. Occorrono viveri, indumenti, medicinali, prodotti oggi introvabili sul mercato che i meglio forniti di mezzi tra voi hanno potuto a suo tempo acquistare e mettere da parte. Occorre collaborazione tecnica in molti campi, nella lotta attiva come nella passiva, nell'attacco al nemico, come nell'ostruzionismo: mezzi e metodi intelligenti di sabotaggio, studiati apposta per danneggiare il più gravemente possibile il nemico e compromettere il meno possibile la ripresa economica nazionale, e che diminuiscono al massimo i rischi del sabotatore. I tecnici possono intralciare il lavoro nelle fabbriche, ritardare le consegne, sconvolgere piani accampando argomenti che solo la loro specifica competenza può suggerire: ciascuno di loro può nel proprio campo, di propria iniziativa, intervenire efficacemente, ma l'efficacia dell'azione aumenta operando d'intesa, in gruppi. I medici ricordino il dovere di prestare la propria opera a qualsiasi ferito, partigiano o no, per ragioni altamente umanitarie; rivendichino quindi il diritto di compiere tale dovere e difendere i loro colleghi che per averlo compiuto sono minacciati di morte o di deportazione.

Uniamo le nostre forze, organizziamole, mobilitiamole, e rafforzeremo così le formazioni patriottiche sino a trasformarle in un vero e proprio esercito di liberazione, come è avvenuto in Jugoslavia e in Francia, esempi meravigliosi di quanto possano fare dei popoli concordemente tesi verso un'unica meta: la libertà.

Non vi chiediamo di aderire a questo o a quel partito, di raccogliervi in associazioni dove versate la vostra quota una volta tanto per poi non pensarci più. Vi chiediamo di mettere le vostre competenze tecniche e le vostre abilità professionali a servizio della causa comune, di costituirvi in gruppi attivi, di agire.

Quanto meglio organizzata sarà la vostra opera, tanto più essa sarà efficace. Sconfitto in tutti i campi di battaglia, sfiduciato dal dubbio ormai penetrato nei capi e nei gregari, incalzato da ogni punto dell'orizzonte, sotto la condanna morale dell'isolamento ormai completo, il nemico indietreggia come belva sanguivante verso la propria tana. Quanto più decisamente la lotta sarà condotta, tanto più breve sarà e minori sacrifici e i lutti del nostro popolo.

Intellettuali!

Allineandovi con tutte le forze attive nella lotta di liberazione voi create le basi della futura concordia nazionale senza la quale non si ricostruisce la Patria. L'ora decisiva è giunta. Non attendete più oltre.

W LA LOTTA PARTIGIANA
W IL POPOLO ITALIANO LIBERO

Torino, 1 settembre 1944.

IL COMITATO D'INTESA TRA GLI INTELLETTUALI

Appunti di diritto nazi-fascista

Molti sono i rami dello scibile umano che dopo la fine ormai imminente della tirannide nazi-fascista dovranno occuparsi delle scelleratezze che i seguaci di Mussolini e di Hitler hanno compiuto verso l'intera umanità, per metterne a nudo tutta l'inconsistenza e indicare alle menti disorientate la strada della verità. Ma senza dubbio la scienza che sotto questo aspetto avrà un compito di primo piano è la scienza giuridica, siccome quella di cui l'eresia politica che oggi sta per essere eliminata sui campi di battaglia ha fatto il maggior scempio.

Io non so che cosa sarebbe divenuta una scuola di diritto in Italia se per dannatissima ipotesi noi avessimo ancora in piedi sui colli fatali di Roma l'impero fascista! Nè so come i giuristi di Hitler insegnino l'abbicci nelle facoltà giuridiche tedesche in queste loro ultime lezioni che la pazientissima Provvidenza permette ad essi di fare. Tuttavia con uno sforzo immaginativo mi sforzerò di mettermi per qualche istante nei panni di questi assassini togati. La premessa sta naturalmente, per chi non fosse già un tecnico della materia, nella concezione «sentimentalistica» della responsabilità penale. Perchè il tragico sta appunto qui: che tutte le aberrazioni giuridiche, tutti i delitti, tutte le infamie compiute dai nazisti ha per punto di partenza il... sentimento. Nessuno si scandalizzi o faccia un balzo indietro! E' così. Gli ammazzamenti arbitrari a cui quotidianamente assistiamo, hanno il loro punto di partenza in una concezione giuridica sentimentalistica, per cui cioè, messo da parte il principio latino secondo cui risponde penalmente colui che è l'autore materiale e morale di un atto previsto come reato dalla legge vigente nel momento in cui tale atto è compiuto, e risponde sabendo quella pena che la legge di quel momento per quel reato commina, si punisce invece colui che, sia o non sia egli l'autore del reato, sia o non sia l'atto da lui compiuto un reato secondo la definizione della legge, il «sentimento popolare» (Volksgefuehl) indica come reo, fabbricando sul momento la pena da infliggere. Niente più responsabilità personale dunque, ma per contro attuazione d'un arbitrario e vago principio di esemplarità. Non ti punisco perchè tu hai compiuto un reato, nè ti punisco con quella pena che la legge che tu dovevi conoscere ha stabilito nella fattispecie, ma ti punisco perchè il sentimento popolare così vuole: sentimento popolare, che è poi il mio sentimento o risentimento personale, o tutt'al più il sentimento o risentimento di due o tre miei compagni di violenze che con me senza ragione alcuna detengono un potere di cui si sono impadroniti abusivamente.

Concezione giuridica sentimentalistica significa dunque non già concezione del buon cuore, ma concezione arbitraria e priva di qualunque regola e garanzia giuridica. Per cui, se Tizio che ha ucciso un tedesco non vien acciuffato, io, seguendo il sentimento d'indignazione degli uomini che mi hanno per comandante, prendo dieci inermi cittadini a caso e li impiego sulla pubblica piazza. Così dò una lezione di diritto germanico! E se sparisce un camion carico di materiale appartenente a quell'organizzazione di ribaldi che è la giuridicamente inesistente repubblica sociale italiana, io ordino di bruciare trenta case adiacenti al luogo dove il camion fu prelevato. Così dò una lezione (all'aperto!) di diritto fascista!

Ma... e la responsabilità personale? Tutte ubbie, queste. Bisogna dare l'esempio! Ma di grazia, l'esempio di che? S'intende: l'esempio che noi sappiamo dare, cioè dei misfatti e delle menzogne materiali e morali.

Prendiamo un altro caso: gli ostaggi. Gli ostaggi, nella storia del diritto, sono persone consegnate da un contraente ad un altro per garantire l'esecuzione di un patto. Per tale loro qualità, gli ostaggi sono persone sacre, sacre come potrebbero essere degli ambasciatori. Invece i tiranni ti insegnano che gli ostaggi sono tutt'altro che persone sacre. E anzichè essere spontaneamente consegnati per dare maggior forza ad un impegno solennemente preso, sono invece a viva forza prelevati e uccisi per riparare, a detta loro, un danno, che però, nè noi fra cui gli ostaggi furono prelevati, nè gli ostaggi stessi hanno mai sognato di recare: e prelevati e uccisi (aggiungiamo) per degli impegni che nessuno di noi ha mai preso nè gli ostaggi stessi hanno preso. E si potrebbe continuare all'infinito: i medici malmenati o uccisi perchè curano i patrioti feriti, cioè perchè prestano i loro servizi sanitari secondo i principi più pacifici del diritto internazionale; i prigionieri feriti passati per le armi...

Questa tragica casistica purtroppo non ha limiti, queste lezioni di diritto a rovescio ci sono tuttora impartite a piene mani. E se una dolorosa constatazione va fatta prima di ogni altra è che per spazzare tali eresie sia stata necessaria la spada e che invece immobile, impietrita, incapace di svincolarsi dalle diaboliche catene, sia rimasta proprio questa nostra tanto idolatrata ragione umana.

Chiarimento

Di fronte al gigantesco sommovimento di idee e di costumi che la storia contemporanea produce, molto spesso l'opera degli intellettuali, professionisti e tecnici, scienziati e insegnanti, per difetto più di coordinazione che di buona volontà, di idee chiare più che di intenzioni generose, non sempre è stata pari al compito che da loro la situazione attuale ha diritto di esigere. Si è notato che, per quel che riguarda un'esplicita adesione ad un'ideologia di partito, l'atteggiamento di alcuni ceti di professionisti, pur sinceramente antifascisti, corre sovente tra i due poli opposti di uno zelo vanitoso, che fa vedere nel partito una nuova e più ampia palestra per la soddisfazione di ambizioni e interessi personali, e di un'indifferenza egoistica che fa considerare l'attività politica disinteressata alla stregua di un gravoso impegno, di una fastidiosa sottrazione di lavoro all'attività professionale. Il primo atteggiamento genera la piaga del «politicantismo», di cui sono infetti tutti coloro che pongono il problema della loro attività politica come un problema di scelta di un partito, fingendo di ignorare o ignorando che un partito non si sceglie come una merce, ma si trova in noi come una vocazione. A costoro diciamo che il loro zelo tutto e soltanto prammatico è il principio della corruzione di ogni tentativo di collaborazione e di seria lotta politica. Il secondo atteggiamento dà luogo alla piaga dell'«apoliticismo», a cui sono connesse abitudini vecchie e largamente sfruttate dal passato regime, di rinuncia alla vita pubblica e di dispregio per l'attività politica. A costoro vogliamo dire brevemente che chi non sceglie è scelto egli stesso e credendo di essere al di fuori della politica e di non «sporcarsi», si trova dentro senza saperlo alla cattiva politica ed è sporcato.

Di fronte ad una situazione di questo genere, il significato del Fronte, il quale si propone di coordinare e di organizzare le energie dei professionisti e dei tecnici al di fuori di ogni ideologia politica, appare in tutta la sua evidenza. Il Fronte dimostra praticamente che non vi è intellettuale che non possa dare il suo efficace contributo alla lotta di liberazione oggi e alla ricostruzione domani pur compiendo esclusivamente l'attività tecnica a cui si è particolarmente dedicato, purchè ricordi che le cognizioni che egli possiede, la competenza che gli è propria, le operazioni tecniche che egli compie come medico, chimico, giurista, ecc., non devono essere un privilegio da sfruttare ai fini del proprio avanzamento economico o della soddisfazione delle proprie ambizioni, ma piuttosto possono costituire in ogni momento della vita di una società una fonte di utili servizi per tutti. Il Fronte quindi invita gli intellettuali a considerare che si può fare della politica senza aderire ad un partito, sol perchè ogni lavoro che venga compiuto seriamente e disinteressatamente è la prima e doverosa politica che ogni italiano nelle ore gravi si deve proporre; e richiama la loro attenzione sul fatto che ad una cattiva, perchè vanitosa o interessata, politica di partito è preferibile quella solida politica costruttiva che continuamente facciamo ogni qualvolta mettiamo al servizio di una causa comune le nostre conoscenze, le nostre abilità, il nostro sapere.

Un'attività politica, concepita in questo modo, pur con queste limitazioni, ha anche una grande efficacia educativa: di introduzione e di preparazione alla futura democrazia. Non può sfuggire a nessuno che i vizi di cui si è parlato prima sono vizi inerenti alla completa diseducazione degli italiani, in alto e in basso, a quella faticosa e operosa partecipazione alla vita politica, in cui consiste la democrazia. Sino a che gli italiani non si saranno ancora una volta impegnati, e ci auguriamo assai meglio di prima, a considerare lo Stato come una cosa di tutti i cittadini, come un patrimonio comune che a lasciarlo amministrare dagli altri viene sperperato e distrutto, l'Italia non riuscirà a restaurare le sue rovine, a guarire le sue ferite. Il Fronte col suo appello alla lotta che sarà domani invito alla discussione e all'opera di ricostruzione, dà modo agli intellettuali isolati e dispersi di partecipare ad una azione politica non faziosa ma costruttiva, non di risse litigiose ma di opere concordi. Chiunque si sente chiamato si domandi se sino ad ora ha fatto quello che poteva o doveva fare per mettersi a disposizione di quelli che combattono e cadono, o se invece non si sia ritratto il più delle volte per paura o per egoismo, per ingiustificata sfiducia o per calcolata pigrizia.

L'opera del Fronte è opera, per così dire, di politicizzazione della tecnica, premessa indispensabile per il raggiungimento di una delle mete a cui maggiormente deve mirare uno Stato realmente democratico: vale a dire la tecnicizzazione della politica. Chi non opera con la sua attività tecnica nella politica non potrà lamentarsi se la direzione degli affari pubblici è affidata agli imperiti, agli incompetenti, ai dissennati ignoranti. Chi pretende, sia disposto a dare. Nella lotta c'è posto per tutti.

